

## *Antigone. Due riscritture, dal testo alla scena*

Sarebbe interessante poter fare un conteggio comparativo e stabilire quale dei personaggi mitici sia il più frequentato e riscritto nella storia della letteratura e del teatro dall'antichità ad oggi. Certo in questa gara virtuale Antigone rientrerebbe nel drappello di testa di quei miti che segnano la persistenza della cultura greca nel mondo occidentale rinnovata attraverso i secoli, «the energy of reiteration», secondo la felice definizione di George Steiner, a cui dobbiamo il noto saggio<sup>1</sup> che ci fa toccare con mano l'immensità dell'influsso dell'eroina sofoclea<sup>2</sup>. Può, dunque, dirci qualcosa di nuovo oggi il mito di Antigone che già non ci abbia detto nel passato? La risposta positiva a questa domanda, dichiaratamente retorica, ci viene da due recenti riscritture di segno assai diverso l'una dall'altra.

Immersa nell'attualità del dibattito etico appare l'*Antigone*<sup>3</sup> pensata per la scena e allestita nello scorso settembre al Teatro Mercadante di Napoli con la regia di Luca De Fusco<sup>4</sup>. L'autrice è Valeria Parrella, che già aveva affrontato con *Il verdetto*<sup>5</sup> un altro gigantesco personaggio qual è Clitemestra. Il paradigmatico conflitto tra individuo e società, legge di natura e legge dello stato che innerva la tragedia sofoclea viene dalla Parrella declinato ora nel campo della bioetica e, nello specifico, sul tema dell'eutanasia. Motivo dello scontro tra Antigone e Creonte non è più la sepoltura di Polinice, ma il suo mantenimento in vita. Antigone lotta per sottrarre il fratello a un'esistenza vegetativa alla quale è costretto da tredici anni, vittima di una ferita di guerra. La legge di Stato voluta da Creonte, che qui è chiamato impersonalmente il Legislatore, le impedisce questo estremo atto d'amore e di *pietas*, ma non può fiaccarne la determinazione a realizzare il proprio intento, sia pure a prezzo del carcere e della vita stessa. Allora come ora, la tragedia si svolge intorno a un corpo, «perché oggi come sempre è il corpo delle persone a segnare il confine tra l'individuo e lo stato»<sup>6</sup>.

Pur nella diversità della prospettiva, analogo rimane, dunque, nel testo moderno il tema di fondo del dramma greco: il conflitto tra coscienza e norma, tra libertà individuale e vincoli politico-sociali, ulteriormente problematicizzati dal contrasto

---

<sup>1</sup> STEINER (1984).

<sup>2</sup> Un *excursus* recente sul mito di Antigone si deve a FORNARO (2012). Per le riscritture di Anouilh e Brecht si veda CIANI (2000). Sul versante teatrale cf. MOLINARI (1977). Da ultimo, SUSANETTI (2012) per una lettura politica dello scontro tra Antigone e Creonte.

<sup>3</sup> PARRELLA (2012).

<sup>4</sup> *Antigone*, di Valeria Parrella. Regia di Luca De Fusco. Scene di Maurizio Balò. Disegno luci di Gigi Saccomandi. Musiche di Ran Bagno. Costumi di Zaira De Vincentiis. Interpreti: Gaia Aprea, Fabrizio Nevola, Giacinto Palmarini, Alfonso Postiglione, Nunzia Schiano, Paolo Serra, Dalal Suleiman, Antonio Casagrande.

<sup>5</sup> PARRELLA (2007).

<sup>6</sup> Vd. Parrella, intervista in «La Repubblica» 23 settembre 2012

donna-uomo. «Sono stato uomo e donna, io – afferma Tiresia – e vedo la fermezza dell’Uomo Legislatore e l’accorarsi della Donna Antigone. Conosco il vostro eterno conflitto: da esso infatti deriva la mia condizione<sup>7</sup>».

La complessità delle due diverse posizioni etiche rifugge, nell’*Antigone* della Parrella, da una prospettiva di tipo religioso per rimanere su un piano dolorosamente umano, dove il Diritto governato dalla ragione in maniera rigida e ottusa entra in collisione col sentimento e la *pietas*. Antigone con il suo gesto incarna la forza del dubbio, umanamente critica di fronte all’incrollabile certezza del Legislatore e capace di varcare le pareti stesse della prigione dove è stata rinchiusa. Lo evidenzia Emone, nel drammatico colloquio col padre. «Tu chiami insindacabile il tuo giudizio, ma qui fuori la gente parla e già giudica il tuo stesso giudizio: dice che è troppo duro, tu non li senti, o senti solo il loro mormorio, o la parola pubblica che essi vogliono esprimere, ma la città si chiede ora dove sia il confine del tuo gesto. E se tu potessi vietare sepoltura a Polinice, e se tu potessi poi mettere a tacere il dubbio dentro una prigione, padre, perché di questo si tratta».

Quel principio che ha spinto Antigone a sottrarre il fratello alla sua condizione di “non-vita”, la spinge a sottrarre anche se stessa alla “morte in vita” propria dell’ergastolo a cui è stata condannata. Lo sguardo della Parrella si allarga così al tema della detenzione nelle carceri, di cui traccia un quadro di drammatico realismo: promiscuità, violenza, puzzo di latrina, disperazione e invisibilità, perché la città tiene lontana la “piaga”, la nasconde dietro le mura della prigione. Fratello e sorella sono adesso uniti nel medesimo destino: «La Moira ancora una volta tiene il filo sospeso pronto al taglio, ma nessuna delle sue sorelle tesse più la tela della mia vita» afferma Antigone, determinata a strappare quel filo. «Io non posso abituarci, non posso vivere appiattita a terra, adeguarmi a un tempo che non scelgo, obbedire a leggi che non comprendo, rispondere a domande che non riconosco, a voci che non so. Non posso e non voglio». Per questo suo atteggiamento non riceve solidarietà Antigone, nemmeno dalla compagna di cella che le rinfaccia di essere pazza. Un giudizio che la giovane rifiuta: non è pazzo chi sceglie di salvaguardare la dignità del vivere con un atto estremo, ma meditato e consapevole. La dignità del vivere va di pari passo con la dignità del morire.

Dal punto di vista formale Valeria Parrella non scardina la struttura della tragedia greca, di cui conserva in toto l’impianto, scandito nella codificata successione di prologo, parodo, episodi, stasimi ed esodo. Ed anche la scrittura non persegue una modernità facilmente orecchiabile. Mantiene piuttosto un’elevatezza di tono, ottenuta non tanto attraverso un linguaggio sostenuto e colto (benché siano presenti vocaboli come nefasto o vilipeso e richiami all’Ananke o a Thanatos), ma attraverso la tessitura

---

<sup>7</sup> Vd. PARRELLA (2012, 67s.).

di un ritmo interno che ricalca l'andamento classico nella costruzione desueta della frase e nella ricerca di musicalità. Un modo sottile e raffinato di richiamare costantemente in filigrana il modello originale che ricorre anche in citazioni, parafrasi e concetti ripensati e adattati, come la scrittrice stessa segnala in appendice.

La regia di Luca De Fusco, promotore del progetto, mantiene ed esalta la ieraticità del testo creando un'atmosfera intensa e concentrata. All'interno del palcoscenico vuoto e buio, simile a un'enorme scatola nera, i personaggi si muovono in una dimensione sospesa, antirealistica, materializzandosi dal nulla sulla scena. Antigone e il Legislatore, Corifeo e Corifea, il Guardiano, Emone e Tiresia, la Detenuta appaiono e scompaiono senza compiere alcun movimento. Squarci di luce illuminano i loro corpi, spesso isolandone singoli dettagli. Nel nero predominante, il rosso delle vesti di Antigone e poi della Detenuta incendia a tratti la scena. Persa ogni connotazione psicologista per diventare icone concettuali e tuttavia vibranti di umanità, i protagonisti si affrontano e si confrontano senza enfasi, scolpendo con la parola, alta, ma non artificiosa, della Parrella, gli snodi ideologici e affettivi del problema. L'immobilità dei corpi degli attori (Gaia Aprea nella parte di Antigone e Paolo Serra in quella del Legislatore) concentra l'espressione dei sentimenti sui loro volti che una telecamera riprende e proietta su un velatino in primo piano. Con un gioco prossemico sofisticato, ma funzionale ed efficace, Antigone e il Legislatore parlano senza guardarsi, rivolti al pubblico, mentre contrastivamente i loro visi si fronteggiano sullo schermo in un conflitto che non avrà vincitori. L'insieme è sostenuto e connotato emozionalmente dalle suggestioni musicali del compositore israeliano Ran Bagno, che non offre un commento agli snodi tragici della vicenda, ma crea un'atmosfera densa di umori e gravida di senso.

Può il mito di Antigone con la sua densità tragica e concettuale essere proposto all'attenzione dei giovanissimi? C'è un modo di rendere accessibile a menti ancora acerbe una tematica così profonda? Un tentativo interessante è quello fatto dalla scrittrice scozzese Ali Smith<sup>8</sup> che rilegge la storia di Antigone inquadrandola da un punto di vista inedito e spiazzante e servendosi di un linguaggio originale e moderno. Il titolo stesso, *La storia di Antigone raccontata da Ali Smith*, denuncia la soggettività del racconto nel proporre la vicenda in antagonismo agli schemi tradizionali. Si tratta di una riscrittura ironica, ma incisiva, dove la voce narrante è un animale, una cornacchia che, appollaiata su una delle sette porte di Tebe, si nutre delle storie crudeli degli uomini: gli ancora-vivi, li chiama, incapace di comprendere la stupidità che li porta a massacrarsi a vicenda. «Ancora-vivi». La cornacchia scosse le piume in segno di disgusto. «Combattono. Muoiono. E alla fine di tutto scrivono orribili poesie su di sé». Dal suo punto di osservazione il pennuto guarda lo svolgersi degli eventi fino al loro nefasto

---

<sup>8</sup> SMITH (2011).

esito e li racconta ai suoi piccoli col linguaggio proprio delle favole; in fondo, per loro, tutti quei cadaveri rappresentano solo buon cibo: «Inizia dalla parte più bella, la parte con tutti quei cadaveri impilati alla fine», disse il più grande degli uccellini. «Una fantastica montagna di pappa!».

La prospettiva in cui la scrittrice mette il lettore non è irriverente e dissacrante, come potrebbe sembrare a una prima analisi, non mina le fondamenta del dramma. La tragicità della vicenda rimane intatta nelle sue linee portanti e il coraggio della giovane Antigone, un'adolescente indomabile nel difendere il rispetto dei diritti umani in contrapposizione al tirannico potere dello Stato, mantiene la sua funzione paradigmatica, ipostasi di un "antagonismo" capace di opporsi col solo vigore dell'animo a forze preponderanti. «Tu hai scelto la vita», disse la piccola alla sorella Ismene. «Sono io che ho scelto la morte». Certo, la complessità delle tematiche dell'*Antigone* viene adombrata e asciugata in una essenzialità concettuale che risulta per molti versi riduttiva, ma il senso del valore di quel gesto eroico e la distruttiva ferocia di chi vuole imporre una norma inutile e crudele emergono con sia pur elementare evidenza.

Questo racconto così eccentrico è stato trasferito sulla scena in uno spettacolo dal titolo *La storia di Antigone. Favola in musica per cornacchie, cani selvatici, maledizioni, tiranni, sepolcri & fanciulle in fiore*, diretto da Roberto Tarasco<sup>9</sup>. A monte c'è un'idea di Alessandro Baricco: se ne sono fatti promotori, con la pubblicazione del testo, la Scuola Holden e il Gruppo Repubblica/L'Espresso nell'ambito del progetto "Save the story".

L'allestimento presenta la struttura del *reading*, ma lo movimentano la capacità di mimesi della protagonista, l'attrice Anita Caprioli che, interprete unica, dà corpo ai vari personaggi, tutti giocati su diverse modulazioni della voce e della postura: oltre alla cornacchia, Antigone, Creonte, Tiresia, Ismene. La affianca, accompagnandola dal vivo, il musicista-cantante Didie Cara. La musica che l'artista ha creato è «un viaggio nella memoria sonora dell'uomo», un mix di arcaico e di moderno dove le suggestioni delle antiche melodie, derivate dalle annotazioni musicali trascritte su papiro, quelle dell'*Oreste* euripideo, si fondono con le modulazioni della strumentazione elettronica, il *mac*, la *loopstation*, il *vocoder*, e con i ritmi prodotti da oggetti di scena.

Segna lo spazio la bellezza visiva delle originali sculture di Giovanni Tamburelli, che popolano la scena con le sagome stilizzate di inquietanti uccelli metallici.

Caterina Barone

---

<sup>9</sup> *La storia di Antigone*, riscrittura di Ali Smith. Regia di Roberto Tarasco. Interprete: Anita Caprioli. Musiche e canto di Didie Cara. Sculture di Giovanni Tamburelli. Il debutto è avvenuto lo scorso settembre nell'ambito del 65° ciclo di spettacoli classici all'Olimpico di Vicenza, sotto la direzione artistica di Eimuntas Nekrosius.

*riferimenti bibliografici*

CIANI 2000

M.G. Ciani (a cura di), *Antigone. Variazioni sul mito*, Venezia.

FORNARO 2012

S. Fornaro, *Antigone. Storia di un mito*, Roma.

MOLINARI 1977

C. Molinari, *Storie di Antigone. Da Sofocle al Living Theatre*, Bari.

PARRELLA 2007

V. Parrella, *Il verdetto*, Milano.

PARRELLA 2012

V. Parrella, *Antigone*, Torino.

SMITH 2011

A. Smith, *La storia di Antigone raccontata da Ali Smith*, Milano.

STEINER 1984

G. Steiner, *Antigones*, Oxford (trad. it. *Le Antigoni*, Milano 1990).

SUSANETTI 2012

D. Susanetti (a cura di), *Antigone*, Roma.